

Il “Board of Trade and Plantations”: una commissione di esperti al servizio dell’Inghilterra e dell’impero britannico

FAUSTO CARBONE

Gli eventi succedutisi nell’Inghilterra del XVI e XVIII secolo hanno delineato il destino di una nazione che dopo aver riformato le sue istituzioni interne ha guardato all’espansione d’oltremare alla stessa stregua di altri paesi europei, primi fra tutti Spagna e Portogallo, segnando in tal modo i motivi della sua ascesa come grande potenza coloniale¹. Analizzare il funzionamento del modello statale e coloniale inglese significa comprendere le tappe di un’evoluzione che, nel giro di due secoli, avrebbe condotto una “traballante” monarchia ad elevarsi a potenza mondiale, contribuendo a mettere in crisi prima l’impero spagnolo, poi quello olandese² e infine la stessa presenza francese in America del Nord³.

Oltre a valutare l’impronta e l’impatto della dominazione inglese sulle varie colonie possedute, lo studio del modello coloniale dell’Inghilterra permette di focalizzare l’attenzione su come l’apparato statale sia cambiato nel corso del tempo per adattarsi alla gestione dei possedimenti acquisiti. Un processo evidente nel corso del XVII secolo, in seguito ai primi tentativi di esplorazione e colonizzazione promossi dai Tudor⁴, sotto i sovrani della dinastia Stuart e Guglielmo III d’Orange. Fu durante il XVII secolo che la monarchia inglese si sarebbe dotata di alcune istituzioni che avrebbero fornito pareri e suggerimenti alle autorità anglosassoni circa le questioni inerenti la gestione (tanto politica quanto economica) delle colonie. Particolarmente attivo ad assolvere questo compito fu il *Board of Trade and Plantations*, una

¹ Per un raffronto tra il modello coloniale e imperiale britannico e quello di Spagna e Francia si vedano J. HART, *Comparing Empires: European Colonialism from Portuguese Expansion to the Spanish American War*, New York, Palgrave MacMillan, 2003; J.H. ELLIOTT, *Empires of the Atlantic world: Britain and Spain in America, 1492-1830*, Yale, Yale University Press, 2007; A. PAGDEN, *Signori del mondo. Ideologie dell’impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Bologna, Il Mulino, 2008; J. DONOGHUE, E.P. JENNINGS (a cura di), *Building Atlantic Empires*, Leiden-Boston, Brill, 2016.

² Si vedano M. KAMMEN, *Colonial New York: A History*, Oxford, Oxford University Press, 1996, capp. II-IV; M.K. GEITER, W.A. SPECK, *Colonial America: From Jamestown to Yorktown*, New York, Palgrave MacMillan, 2002, cap. VI; J. JACOBS, *New Netherland: A Dutch Colony in Seventeenth-Century America*, Leiden-Boston, Brill, 2005; J.D. GOODFRIEND (a cura di), *Revisiting New Netherland: Perspectives on Early Dutch America*, Leiden-Boston, Brill, 2005; R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *Colonial America, a History to 1763*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 147-155.

³ Cfr. J. MATHIEU, *La Nouvelle-France: les Français en Amérique du Nord, XVIe-XVIIIe siècle*, Saint-Nicolas, Presses Université Laval, 2001, cap. XIII; D.G. CREIGHTON, *The empire of the St. Lawrence: a study in commerce and politics*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, pp. 1-22; R. LAHAISE, *Nouvelle-France. English Colonies. L’impossible coexistence, 1606-1713*, Sillery, Les Éditions du Septentrion, 2006, pp. 125-191; R. LITALIEN, J.F. PALOMINO, D. VAUGEOIS, *La mesure d’un continent: atlas historique de l’Amérique du Nord, 1492-1814*, Paris-Sillery, Presse Universitaire de France-Les Éditions du Septentrion, 2007, pp. 254 e sgg; M. FÜSSEL, *La Guerra dei Sette anni*, Bologna, Il Mulino, 2013, capp. IV, VII.

⁴ E.G. NELLIS, *An Empire of Regions: A Brief History of Colonial British America*, Toronto, Toronto University Press, 2010, p. 100. Sulle prime spedizioni effettuate sotto i Tudor si vedano D. QUINN, *John Cabot and the 1497 Voyage to Newfoundland*, in «Newfoundland Studies», 1, 1999, pp. 104-110; ID., *Explorers and Colonies: America, 1500-1625*, London, Hambledon Press, 1990, pp. 207 e sgg. Sulla colonia di Roanoke si veda K. KUPPERMAN, *Roanoke: The Abandoned Colony*, Plymouth, Rowan & Littlefield, 2007.

commissione di esperti nominati dalla corona e deputati all'analisi degli affari coloniali. Nato per volere del sovrano Guglielmo III tra il marzo e il giugno del 1696, dal *Board of Trade*, i cui uffici erano situati nei pressi di Whitehall, sarebbe passata ogni comunicazione, provvedimento e corrispondenza riguardante qualsiasi aspetto della vita coloniale. Prima di trattare più dettagliatamente delle competenze dell'organo e del suo ruolo relativamente alla politica coloniale inglese, si ritiene utile ripercorrere brevemente l'evoluzione di questo tipo di istituzioni all'interno dell'Inghilterra del XVII secolo.

Commissioni, comitati e consigli coloniali in Inghilterra tra il 1622 e il 1696: le istituzioni precedenti al "Board of Trade"

La nascita di istituzioni deputate alla risoluzione di problematiche coloniali risale al regno di Giacomo I, durante il quale l'Inghilterra avrebbe dato il via alla colonizzazione della Virginia (1607)⁵ e del New England (1620)⁶. Per i primi quindici anni, a partire dalla fondazione di Jamestown in Virginia (1607), tutti i rapporti tra madrepatria e possedimenti coloniali furono gestiti esclusivamente dal Consiglio Privato del sovrano⁷. Questo rispondeva, in nome del re e senza interpellare altri organismi, ad ogni necessità espressa dalle colonie: dalle concessioni sul territorio al dialogo con le compagnie commerciali, fino all'organizzazione del sistema ecclesiastico e governativo. Le colonie avevano l'obbligo di eseguire alla lettera ogni indicazione proveniente dal *Privy*

⁵ Nell'aprile del 1606, la *Virginia Company* (suddivisa in due compagnie sorelle: la *Virginia Company of London* e la *Virginia Company of Plymouth*) ricevette dal neo incoronato Giacomo I una patente per esplorare le terre a nord e a sud della baia di Chesapeake. L'intenzione della compagnia era quella di fondare insediamenti stanziali e non solo semplici avamposti utili esclusivamente a fini commerciali o come rifugio per le navi corsare che infestavano l'Atlantico. Con tale obiettivo, tra il dicembre 1606 e il maggio 1607, le due compagnie sorelle si insediarono sulle coste orientali del Nord America. Le navi della *Virginia Company of London*, arrivate nei pressi della baia di Chesapeake, risalirono il fiume James e nella prima primavera del 1607 fondarono Jamestown, così chiamata in onore del sovrano inglese. Le imbarcazioni della *Virginia Company of Plymouth* raggiunsero invece la foce del fiume Kennebec (nel Maine) erigendo una piccola colonia conosciuta con il nome di Sagadahoc (giugno 1607). Cfr. S. BEMISS, *The three charters of the Virginia Company of London, with seven related documents: 1606-1621*, Clearfield, 1993, p. 1; A. GAMES, *The Web of Empire: English Cosmopolitans in an Age of Expansion, 1560-1660*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 117-146; W.F. CRAVEN, *The Virginia Company of London, 1606-1624*, Baltimore, Genealogical Publishing, 2009, pp. 1-54; J. BELL, *Empire, Religion and Revolution in Early Virginia, 1607-1786*, New York, Palgrave MacMillan, 2013, cap. II; P. BOYER, *The Enduring Vision: A History of the American People*, vol. I, Boston, Wadsworth, 2014, p. 50.

⁶ Le colonie di Plymouth (1620), Massachusetts (1622), Maine (1628), New Hampshire (1629), Rhode Island (1636), New Haven (1638) e Connecticut (1636) nacquero in seguito ad una serie di concessioni che la corona inglese fece al *Council for New England*. Tale Consiglio aveva l'obiettivo di estendere il sistema delle piantagioni, che tanto successo stava riscuotendo in Virginia, anche nelle terre che andavano da Long Island alla baia di Fundy. In realtà, più che agli sforzi di questa o di altre compagnie che operarono in New England, il successo nella colonizzazione dell'area, come sappiamo, si deve all'abnegazione di alcuni gruppi di migranti che, tra il 1620 e il 1630, arrivarono in gran numero in questa parte d'America: i *Pilgrims* e i *Puritans*. L'azione di questi gruppi migratori scandinò l'iniziale progetto del Consiglio di creare una colonia unitaria e diede origine ad una moltitudine di entità coloniali che mantennero anche una certa autonomia dai poteri della madrepatria. Cfr. L. WALSH, *Motives of Honor, Pleasure, and Profit: Plantation Management in the colonial Chesapeake*, University of North Carolina Press, 2010, p. 29; D. WEIR, *Early New England: A Covenanted Society*, Cambridge, Eerdmans, 2005, pp. 41-43; R. CARLISLE (a cura di), *Colonial America from Settlement to the Revolution*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2007, p. 9.

⁷ R. BLISS, *Revolution and Empire: English Politics and the American Colonies in the Seventeenth Century*, Manchester-London, Manchester University Press, 1990, pp. 14-15.

*Council*⁸.

Le prime notizie in merito alla formazione di una commissione «speciale», nominata con il compito di rivitalizzare il commercio coloniale, risalgono al 1622, quando il Consiglio Privato di Giacomo I diede vita alla *Commission for Trade*: un comitato formato da parlamentari e non, aventi «quality and experience»⁹ in campo mercantile. Altre commissioni furono create tra il 1625 (poco dopo la morte di Giacomo I)¹⁰ e il 1630 ma senza che queste apportassero particolari modifiche all'assetto dell'economia coloniale inglese, in questo periodo incentrata sulle piantagioni di tabacco nate in Virginia¹¹.

Lo scarso successo di queste prime commissioni fu in parte dovuto alla genericità delle questioni sulle quali erano chiamati a pronunciarsi. Inoltre, i componenti delle stesse spesso non avevano mai messo piede nel Nuovo Mondo e non avevano contezza di quella che era la realtà delle colonie¹².

La gestione delle principali questioni coloniali attraverso la creazione di commissioni ad hoc continuò per tutto il regno di Carlo I. In seguito alla decapitazione del sovrano e all'avvento del Commonwealth di Oliver Cromwell, le commissioni smisero di essere convocate e fu istituito un *Council of Trade* che operò in continuità dal 1650 al 1653¹³.

L'obiettivo di questo Consiglio fu quello di controllare in maniera più stretta l'evoluzione dell'economia delle colonie, indirizzandone la produzione agricola e manifatturiera. Agli occhi delle autorità dell'Inghilterra "repubblicana" questo organo di supervisione si rivelava quanto mai necessario. Già durante il regno di Carlo I, alcune delle colonie, e in particolar modo quelle nate nel New England, avevano dato vita a istituzioni stabili che gli consentivano di mantenere una certa autonomia dalla madrepatria (si consideri il caso della Massachusetts colony puritana)¹⁴. In queste realtà il sistema economico si era sviluppato in maniera molto diversificata: alle piantagioni si erano aggiunti piccoli avamposti di pesca e botteghe artigianali che producevano beni

⁸ Come sottolinea Charles Andrews, che agli inizi del Novecento ha studiato in profondità le relazioni tra Inghilterra e le colonie nel XVII secolo, gli ordini inviati dal Consiglio Privato «were always mandatory», in C. ANDREWS, *British Committees, Commission, and Council of Trade and Plantations (1622-1675)*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1908, p. 11.

⁹ R.W.K. HINTON, *The Eastland Trade and the Common Weal in the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, [1959] 2015, p. 26.

¹⁰ N. CANNY (a cura di), *The Oxford History of the British Empire*, vol. I, Oxford, Oxford University Press, [1988], 2001, p. 298.

¹¹ Nel 1612 John Rolfe, imprenditore associato alla *Virginia Company of London*, avviò le prime piantagioni di tabacco, utilizzando semi acquistati (probabilmente in maniera clandestina) in alcuni possedimenti spagnoli delle indie orientali. Cfr. K. MACMILLAN, *Tobacco and the Economy of Empire*, in ID., *The Atlantic Imperial Constitution*, New York, Palgrave-Macmillan, 2011, pp. 85-111. Sebbene non gradito al sovrano Giacomo I, il tabacco divenne ben presto, per la colonia di Jamestown e per la Virginia, «[a] kind of gold in the form of a green leaf». A partire dal 1612, tutti cominciarono a coltivare tabacco e ad utilizzarlo come merce di scambio nella colonia. Tanto più aumentarono i profitti derivanti da questo commercio, tanto più aumentò l'estensione dei terreni riservati a tale coltura: la Virginia si sarebbe trasformata in una delle principali colonie produttrici di tabacco durante il XVII secolo. I raccolti, sottoposti a monopolio regio, erano così abbondanti da eccedere la domanda che proveniva dalla madrepatria e dal mercato interno, per tale motivo non di rado il surplus del prodotto veniva venduto di contrabbando a mercanti stranieri. Cfr. G.M. PECQUET, *British Mercantilism and Crop Controls in the Tobacco Colonies: A Study of Rent-Seeking Costs*, in «Cato Journal», 22, 2002, p. 468.

¹² N. CANNY (a cura di), *op. cit.*, p. 298.

¹³ A.J.R. RUSSELL-WOOD, *Government and Governance of European Empires, 1415-1800*, Farnham, Ashgate, 2000, p. XXXVI; R. BRENNER, *Merchants and revolution: commercial change, political conflict, and London's overseas traders, 1550-1653*, London, Verso, 2003, pp. 600-610.

¹⁴ R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *op. cit.*, pp. 111-113.

non direttamente funzionali agli interessi della madrepatria. Per comprendere la necessità di questo controllo, va ricordato che per quasi tutto il XVII secolo l'Inghilterra, così come altre potenze europee, considerava le colonie come una fonte di «raw materials» (materie prime)¹⁵ e non come potenziali mercati. Le colonie dovevano fornire quei prodotti esotici come il tabacco, lo zucchero, il cacao, il caffè, trasformati in Inghilterra e poi venduti soprattutto nei mercati del Vecchio continente.

Altro tratto caratteristico di queste commissioni e consigli che si occupavano degli affari coloniali nella prima metà del XVII secolo fu la netta separazione tra commissioni istituite per deliberare sul commercio («trade») e quelle create per disciplinare le piantagioni («plantations»)¹⁶. Fino agli anni Settanta del XVII secolo in Inghilterra non si ebbero commissioni deputate a statuire provvedimenti congiunti su questi due aspetti dell'economia coloniale. Ciò avvenne, probabilmente, perché l'Inghilterra non considerava le sue colonie come un sistema economico complesso ma come un insieme di sub-unità economiche da amministrare in maniera disgiunta.

Anche il *Protectoral Trade Committee*, istituzione creata in seguito al *Council of Trade*, operò allineandosi a tali convincimenti, controllando più da vicino lo sviluppo dell'economia coloniale. Come sottolinea Antonia Fraser, lo scopo di questa stretta del controllo statale consisteva nell'allineare il sistema economico inglese a quello delle Province Unite, considerato dagli economisti di inizio Seicento come «ideale»¹⁷.

In seguito alla restaurazione Stuart, Carlo II istituì diversi *Council of Trade* ma, come accaduto nelle esperienze descritte in precedenza, questi raggiunsero risultati parziali e non modificarono in maniera decisiva la situazione nelle colonie. Negli anni Sessanta del XVII secolo il rapporto tra madrepatria e colonie si stava facendo sempre più teso a causa di alcuni provvedimenti emanati dalla corona. Esemplificativo in tal senso fu l'Atto di Navigazione promulgato nel 1660 che, impedendo ai mercanti di servirsi di imbarcazioni straniere, influi negativamente sui profitti delle colonie ed in particolare sui proventi del commercio del tabacco virginiano¹⁸. Tale tipologia di decreti emanati dal potere centrale inglese possono essere utili a comprendere la distanza esistente tra le necessità delle colonie e il ruolo ad esse riservato dalla madrepatria. Esemplificativa è l'azione di Carlo II nel dar vita, tra il 1672 e il 1675, al corpo amministrativo conosciuto con il nome di *Lords of Trade and Plantations*. Nella storia della monarchia inglese del XVII secolo, questa istituzione fu la prima ad operare congiuntamente nel campo del «trade» e delle «plantations»¹⁹ e può essere considerata quella più vicina, per organizzazione e competenze, al *Board of Trade and Plantations* che sarebbe nato nel 1696.

¹⁵ C. ANDREWS, *op. cit.*, p. 9.

¹⁶ N. CANNY (a cura di), *op. cit.*, pp. 298-299.

¹⁷ A. FRASER, *Cromwell, the Lord Protector*, New York, Groove Press, 2011, p. 630. In tal senso si veda anche G. ROMMELSE, *The role of mercantilism in Anglo-Dutch political relations, 1650-74*, in «The Economic History Review», 3, 2010, pp. 591-611.

¹⁸ A. HATFIELD, *Atlantic Virginia: Intercolonial Relations in the Seventeenth Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007, p. 50. Perfino l'allora governatore reale della Virginia, William Berkeley, definì l'Atto di Navigazione come estremamente dannoso per l'economia della colonia. Tale provvedimento intaccò pesantemente gli interessi dei proprietari delle piccole piantagioni, soffocati da questi nuovi indirizzi economici e poco considerati dal governo coloniale. Si generò un'atmosfera di aspro conflitto sociale che, nel 1676, avrebbe portato un rappresentante dei piccoli possidenti, Nathaniel Bacon, eletto nella circoscrizione virginiana di Henrico County, a guidare una ribellione contro Jamestown e contro l'oppressivo operato del governatore reale William Berkeley. Cfr. R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *op. cit.*, p. 171.

¹⁹ C. ANDREWS, *op. cit.*, pp. 9-10.

A differenza di quanto accaduto con le precedenti istituzioni, i *Lords of Trade* non furono concepiti per svolgere le loro funzioni in maniera occasionale e circoscritta nel tempo. Fin dalla loro nascita, infatti, ricevettero un'organizzazione ben precisa che gli permise di occuparsi delle questioni coloniali ininterrottamente dal 1675 al 1696²⁰.

Il corpo amministrativo dei *Lords of Trade* era composto da 21 membri, tutti appartenenti al *Privy Council* del sovrano. Nove di questi erano esclusivamente dedicati all'analisi delle questioni prettamente coloniali. Le attività erano coordinate da un segretario generale e da un suo assistente, cariche che furono ricoperte rispettivamente da Sir Robert Southwell²¹ e Sir William Blathwayt²². L'organizzazione ricevette degli uffici propri situati nei pressi di Scotland Yard²³.

In merito alle competenze, i *Lords of Trade* ricevettero l'incarico di gestire tutta la corrispondenza proveniente dalle colonie²⁴, mantenere attiva la comunicazione con i vari governatori coloniali, organizzare visite fiscali e gestire i contenziosi che, nati all'interno delle colonie, venivano appellati al Consiglio Privato di sua maestà. Questo corpo amministrativo non ebbe mai poteri di intervento diretto sui possedimenti coloniali ma la sua influenza su di essi risulta essere indubbia.

Nel corso degli anni Settanta del XVII secolo i *Lords of Trade* furono i principali sostenitori della riorganizzazione amministrativa delle colonie inglesi, che avrebbe avuto il suo episodio più importante nella formazione di una sorta di macro colonia conosciuta con il nome di New England Dominion²⁵. Nella prima metà del XVII secolo, la gestione delle colonie da parte della madrepatria era divenuta abbastanza problematica. Quasi tutte avevano sviluppato un sistema amministrativo tripartito formato da un governatore e due camere (una alta e una bassa)²⁶. Tale sistema, soprattutto nelle colonie «non regie»²⁷, aveva consentito alle diverse amministrazioni di

²⁰ In tal senso si veda R. BIEBER, *The Lords of Trade and Plantations 1675-1696*, Ann Arbor, University Microfilms International, [1913] 1980.

²¹ Nato a Kinsale nel 1635, fu un diplomatico inglese che godette di molta considerazione sia durante il regno di Carlo II che in seguito all'incoronazione di Guglielmo III. Fu eletto presidente della *Royal Society* nel dicembre del 1690. Morì a Bristol nel 1702. Cfr. T. BARNARD, *Southwell, Sir Robert (1635-1702)*, in AA. VV., *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004, disponibile all'URL:

<http://www.oxforddnb.com/index/26/101026066/> (consultato l'11/12/ 2015).

²² Battezzato a Londra nel 1650, fu un diplomatico molto influente durante il regno di Carlo II e durante la Gloriosa Rivoluzione. Promosse la tratta degli schiavi nelle colonie caraibiche e americane dell'Inghilterra. Ricoprì l'incarico di *Secretary at War* dal 1683 al 1704 e ritiratosi a vita privata nel 1710, morì a Dyrham nel 1717. Cfr. B.C. MURISON, *Blathwayt, William (bap. 1650, d. 1717)*, disponibile all'URL:

<http://www.oxforddnb.com/index/2/101002626/> (consultato l'11/12/ 2015).

²³ A.F. MADDEN, D.K. FIELDHOUSE, *Select Documents on the Constitutional History of the British Empire and Commonwealth: The classical period of the first British Empire, 1689-1783*, Westport, Greenwood, 1985, p. 35; R.S. DUNN, *Puritans and Yankees: The Winthrop Dynasty of New England*, Princeton, Princeton University Press, 1962, p. 216.

²⁴ Spesso veniva assunto personale (*clerks* e *secretary*) per aiutare i *Lords of Trade* nell'esercitare tale mansione. Cfr. R. BLISS, *op. cit.*, p. 191.

²⁵ H. WALLENREUTHER, *Exploring misunderstandings: Atlantic Political Culture in Early Modern World*, in ID. (a cura di), *Jacob Leisler's Atlantic World in the Later Seventeenth Century*, Münster, Verlag, 2009, pp. 173-206.

²⁶ N. CANNY (a cura di), *op. cit.*, pp. 299-300.

²⁷ In America del Nord vi erano colonie che dipendevano direttamente dal sovrano («colonie regie»), colonie date in concessione («colonie proprietarie»). Nelle «colonie regie» la camera dei rappresentanti coloniali aveva un'importanza marginale. Viceversa, nelle «colonie proprietarie», le posizioni assunte dalla camera bassa erano tenute in maggiore considerazione. Cfr. D. MARSHALL, *Eighteenth Century*

eludere in maniera pressoché costante le indicazioni provenienti da Londra. Nel momento in cui i *Lords of Trade* si insediarono nelle loro funzioni, l'autonomia acquisita dalle colonie iniziò a rappresentare un reale problema per il prestigio e soprattutto per le entrate della corona. Molti degli ordini impartiti dal potere centrale venivano ignorati, o sapientemente raggirati, come accadeva per le restrizioni al commercio contenute negli Atti di Navigazione. Prendendo atto di tale atteggiamento, i *Lords of Trade* si mossero per revocare le libertà che alcune colonie avevano acquisito nel corso degli anni²⁸.

In un Nord America provato dalle misure restrittive del governo centrale, scosso da ribellioni (come quella di Bacon in Virginia)²⁹ e in costante stato di guerriglia con gli indiani (basti ricordare la «King Philip war» del 1675-1678³⁰), solo le colonie di New York e New Jersey si attenevano alle direttive londinesi. Sotto il pugno di ferro del governatore Sir Edmund Andros³¹ (1674-1680), questi due possedimenti sarebbero stati asserviti al volere regio e divennero una sorta di esempio sul quale modellare l'amministrazione delle altre colonie³². In seguito all'azione riformatrice dei *Lords of Trade* e con l'ascesa al trono di Giacomo II prese vita il progetto del New England Dominion.

Revocate le libertà amministrative e commerciali ai governi delle colonie del New England, si formò un'unica realtà coloniale³³, amministrata proprio da Andros³⁴, nella quale confluirono tutte le colonie del New England più Plymouth, New York, New Jersey, New Hampshire, Rhode Island e Connecticut³⁵. Questa macro colonia, fortemente voluta da Giacomo II e dai *Lords of Trade* ma osteggiata fin dalla sua nascita dai coloni, non sopravvisse alla Gloriosa Rivoluzione. Giunto al trono di

England 1714-1784, London-New York, Routledge, [1962] 2014, p. 239.

²⁸ Alcuni agenti dei *Lords of Trade*, come Edward Randolph, raggiunsero le colonie ritenute più "autonome" comunicandogli la revoca delle loro concessioni. Cfr. M. ROTHBARD, *Conceived in Liberty*, vol. I, Auburn, Mises Institute, 2011, p. 346.

²⁹ R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *op. cit.*, p. 171.

³⁰ Guerra scoppiata tra i coloni del New England e la tribù indiana dei Wampanoag. Il conflitto prende questo nome perché Metacomet, capotribù dei Wampanoag, veniva chiamato «King Philip» dai coloni inglesi. Sulle vicende del conflitto si vedano D. LEACH, *Flintlock and Tomahawk: New England in King Philip's War*, London, Macmillan, 1958, pp. 130-203; J. LEPORÉ, *The name of war: King Philip's War and the origins of American identity*, Vintage, 2009.

³¹ Nato a Londra nel 1637, crebbe a corte e divenne uno degli uomini più fedeli alla dinastia degli Stuart. Fu nominato governatore della colonia di New York e New Jersey nel 1674. Richiamato in patria nel 1681, sarebbe poi divenuto governatore del New England Dominion. Dopo essere stato imprigionato durante le sommosse scoppiate nel New England Dominion, in seguito alla Gloriosa Rivoluzione, Andros fece ritorno in Inghilterra al servizio di Guglielmo III. Negli ultimi anni della sua lunga carriera avrebbe ricoperto gli incarichi di governatore della Virginia e del Maryland. Morì a Londra nel 1714. Cfr. M.L. LUSTIG, *The Imperial Executive in America: Sir Edmund Andros, 1637-1714*, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press-London Associate University Press, 2002.

³² Sull'amministrazione di Andros nelle colonie di New York e del New Jersey si veda anche C.J. Koot, *Constructing the Empire: English Governors, Imperial Policy, and Inter-imperial Trade in New York City and the Leeward Islands, 1650-1689*, in «Itinerario», 1, 2007, pp. 40-45.

³³ Alcuni storici sostengono che la macro provincia del New England Dominion fu concepita dal sovrano Giacomo II e dai *Lords of Trade* come un progetto amministrativo ispirato ai domini spagnoli in America, in particolare a quelli della Nuova Spagna e del Perù. Cfr. R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *op. cit.*, p. 189.

³⁴ M.L. LUSTIG, *op. cit.*, capp. VII, VIII.

³⁵ P.S. HAFFENDEN, *The crown and the colonial charters, 1675-1688: Part II*, in «The William and Mary Quarterly: A Magazine of Early American History», 1958, p. 465; B.F. GUSSEN, *The evolutionary economic implications of constitutional designs: lessons from the constitutional morphogenesis of New England and New Zealand*, in «Perspective on Federalism», 2, 2014, pp. 333-335.

Guglielmo III l'assetto coloniale inglese fu modificato in profondità, rendendo onnipresente il dominio della corona ma concedendo ad ogni possedimento di eleggere una assemblea di rappresentanti che potesse votare l'approvazione di tasse e leggi. In sostanza, veniva certificato il fallimento di quella politica sostenuta a gran voce dai *Lords of Trade*.

Nelle prime fasi dell'Inghilterra guglielmina, l'affermazione politica della Camera dei Comuni portò ad un rapido declino dei *Lords of Trade*, espressione del pensiero del Consiglio Privato degli Stuart³⁶. L'organo chiuse i suoi uffici nell'aprile del 1696.

Il Board of Trade and Plantations: nascita e composizione

Asfissiato dal pressante controllo del governatore Andros, danneggiato dalle rivolte che ad esso erano seguite³⁷, vessato dall'incertezza politica con cui le colonie avevano vissuto la Gloriosa Rivoluzione, alla fine del XVII secolo il mercato coloniale nordamericano versava in condizioni critiche. I commercianti inglesi, preoccupati dalla cattiva gestione degli affari coloniali sotto gli ultimi Stuart, chiedevano con forza al nuovo sovrano di intervenire per sanare questa situazione. Come afferma Oliver Morton Dickerson, autore di uno studio sulla nascita e il funzionamento del *Board of Trade*, in seguito alla Gloriosa Rivoluzione negli ambienti politici vicini al ceto mercantile si vociferava: «that the administration had neglected the needs of English merchants and had openly connived at the destruction of English trade so that the Dutch traders and merchants might be the gainers»³⁸.

Il malcontento dei mercanti, supportato dalla Camera dei Comuni, rappresentò per il nuovo sovrano della casata Orange uno dei punti di maggiore riflessione. Nel processo di creazione dell'Inghilterra post rivoluzionaria, Guglielmo III non poteva rinunciare all'appoggio di queste forze politiche emergenti e dinamiche. Il loro sostegno era fondamentale per ottenere quella base di consenso che garantisse una certa stabilità. Il *Board of Trade* fu, in un certo senso, la prima concreta risposta del re a questioni ormai divenute improcrastinabili, quali l'apertura di un dialogo con la Camera dei Comuni e il riconoscimento del suo ruolo istituzionale di «portavoce del popolo»³⁹.

Il 15 maggio 1696, per volontà del sovrano Guglielmo III e sotto la spinta della Camera dei Comuni⁴⁰, il comitato precedentemente noto come *Lords of Trade* cessò definitivamente le sue attività e nacque il *Board of Trade and Plantations*. I suoi uffici sorsero a Whitehall⁴¹, luogo dove avevano sede le più importanti istituzioni inglesi e la

³⁶ I.K. STEELE, *The British Parliament and the Atlantic Colonies to 1760: New Approaches to Enduring Questions*, in «Parliamentary History», 1, 1995, p. 41.

³⁷ La più famosa fu la «Leisler's Rebellion», avvenuta nella colonia di New York. Sulle insurrezioni nate in seguito al governo di Andros nelle colonie si veda A. TAYLOR, *American Colonies: The Settling of North America*, London, Penguin, 2001, pp. 276-285.

³⁸ O.M. DICKERSON, *American Colonial Government, 1696-1765: A Study of the British Board of Trade in Its Relation to the American Colonies, Political, Industrial, Administrative*, New York, Russell and Russell, 1962, p. 20.

³⁹ P. BOYER, *op. cit.*, p. 114.

⁴⁰ Grandi furono le pressioni fatte dalla *House of Commons* sul sovrano affinché il nuovo *Board of Trade* si differenziasse per composizione e competenze dalle istituzioni che lo avevano preceduto. Cfr. C. ANDREWS, *op. cit.*, p. 113; S. SAUNDERS WEBB, *The Governors-General: The English Army and the Definition of the Empire (1569-1681)*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1979, p. 463; H.E. EGERTON, *A Short History of British Colonial Policy*, Cambridge, Cambridge University Press, [1897] 2010, p. 116.

⁴¹ I.K. STEELE, *Metropolitan administration of the colonies, 1696-1775*, in J.P. GREENE, J.R. POLE (a cura

prima seduta fu tenuta il 25 giugno 1696. Diversi furono gli elementi che differenziarono il nuovo organo guglielmino da quello nato durante il regno di Carlo II. In primo luogo il *Board of Trade* non fu più espressione della Camera dei Lord e del Consiglio Privato del sovrano ma fu assai più vicino alla Camera dei Comuni e alle posizioni dei «whigs». Almeno fino al 1710⁴², come ha affermato Abigail Swingen, «the new board was overwhelmingly Whig in political orientation»⁴³. Tale influenza fu particolarmente evidente nella composizione del neonato corpo amministrativo.

Come la maggior parte degli organi di governo inglesi alla fine del XVII secolo, il *Board of Trade* era composto da membri «ordinari» e «straordinari»⁴⁴. Gli ordinari nominabili potevano raggiungere il numero massimo di 8 e il loro compenso era corrisposto direttamente dal Cancelliere dello Scacchiere⁴⁵. Essi rappresentavano il cuore del *Board of Trade* e formavano il nucleo decisionale del nuovo *Council of Trade and Plantations*, un Consiglio permanente costituito da esperti in materia di commercio ed economia⁴⁶. Una relazione sugli organi di governo britannici del 1734 dimostra che questi «Ordinary Commissioners»⁴⁷, appartenevano solitamente tutti alla Camera dei Comuni, ad eccezione del Presidente del *Council* «who is always a Lord»⁴⁸. Fin dal momento della sua istituzione il *Council of Trade and Plantations* era considerato un organo di tecnici aventi una visione innovativa su come la madrepatria avrebbe dovuto gestire i rapporti con le colonie. Non è un caso che del primo *Council of Trade and Plantations* avrebbe fatto parte una delle più eminenti personalità dell'Inghilterra del tempo, Sir John Locke⁴⁹, ritenuto il padre del liberalismo classico.

Oltre ai membri ordinari, facevano parte del *Council*, come «Extraordinary Commissioners», praticamente tutti i più alti funzionari dello Stato:

the Lord Chancellor, or Lord Keeper; the Lord President of the Council; Lord Keeper of the Privy-Seal; First Commissioner of the Treasury, or Lord High Treasurer; First Commissioner of the Admiralty, or Lord High Admiral; the two Secretaries of State, and Chancellor of the Exchequer⁵⁰.

Tra il 1702 e il 1721, alle suddette cariche si aggiunsero, come componenti «ex

di), *A Companion to the American Revolution*, New York, Blackwell, 2003, cap. II.

⁴² In questo anno, secondo Brewer, si instaurò un «Tory-Dominated Board of Trade», in J. BREWER, *Early Modern Conceptions of Property*, London-New York, Routledge, 1995, pp. 436-437.

⁴³ A. SWINGEN, *Competing Visions of Empire: Labor, Slavery, and the Origins of the British Atlantic Empire*, New Haven-London, Yale University Press, 2015, p. 168.

⁴⁴ O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 22.

⁴⁵ Tutti i membri del Consiglio percepivano annualmente delle somme che ammontavano a circa 1000 sterline. Il presidente del Consiglio percepiva un supplemento di 500 sterline in più, che gli veniva elargito dal Segretario di Stato. Nel corso del XVIII secolo questo supplemento sarebbe divenuto sempre più corposo, superando perfino l'importo dell'emolumento ordinario. Cfr. J. SAINTY, *Office-holders in modern Britain*, vol. III, London, University of London-Institute of Historical Research, 1974, pp. 28-37.

⁴⁶ I membri del *Council* provenivano da ambienti fortemente legati al commercio (es. compagnie commerciali) o da società scientifiche prestigiose (*Royal Society*). Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, pp. 22-32.

⁴⁷ *The true state of England: containing lists of the particular duty, business, and salary of every officer, civil and military in all the publick offices of Great Britain*, London, printed for C. King, 1734, p. 113.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Locke sarebbe rimasto nel Consiglio per tre anni (dal 1696 al 1699). Tutte le composizioni del *Council of Trade and Plantations*, dal momento della sua nascita (1696) fino alla sua abolizione (1782), sono contenute in J. SAINTY, *op. cit.*, pp. 28-37.

⁵⁰ *The true state of England*, *cit.*, p. 113.

officio», anche il vescovo di Londra e l'«Auditor General of Plantations». A differenza dei componenti ordinari, tutti gli «Extraordinary Commissioners» non ricevevano alcun compenso per la loro partecipazione alle attività del *Board of Trade* e non erano obbligati a prendere parte a tutte le riunioni consiliari, che con il passare del tempo arrivarono ad avere una cadenza quasi giornaliera⁵¹. Era costume molto diffuso tra i componenti straordinari servirsi di delegati che li tenessero aggiornati sulle questioni più importanti che emergevano nel corso dei consigli⁵².

Il ruolo del Board of Trade nella politica imperiale britannica

Il principale obiettivo per il quale il *Board of Trade* fu creato era quello di promuovere la crescita commerciale ed economica dell'Inghilterra e dei suoi domini⁵³. Nella visione delle alte sfere del potere inglese di fine Seicento, tale obiettivo si poteva rivelare percorribile solo rendendo le colonie, fino ad allora fonte di diverse preoccupazioni per la monarchia, quanto più possibile «commercially profitable to the mother country»⁵⁴. Le esperienze passate, tuttavia, avevano lasciato in eredità alcuni insegnamenti importanti: intervenire, a piè pari, nelle realtà coloniali con provvedimenti che ne minassero eccessivamente i circuiti economici e commerciali, limitandone di fatto la loro autonomia, non aveva portato i risultati sperati. La repentina e turbolenta fine del New England Dominion era un'immagine ancora molto viva tra gli amministratori inglesi. Era necessario comprendere più in profondità le colonie al fine di operare, in maniera meno traumatica, i cambiamenti ritenuti necessari al conseguimento dello scopo prefissato⁵⁵. Il *Board of Trade* sarebbe servito soprattutto a questo⁵⁶. Sebbene nata «[to] execute and perform»⁵⁷, in continuità con le mansioni esercitate dai *Lords of Trade*, la commissione avrebbe ben presto perso la possibilità di incidere in maniera esecutiva sulla vita coloniale. A partire dal 1702, anno in cui morì Guglielmo III, l'allora Segretario di Stato, il Duca di Newcastle, avrebbe tolto al *Board* la possibilità di muoversi in maniera indipendente ed autonoma negli affari coloniali⁵⁸. Come sostiene Steele, a partire da questa data, il *Board* si sarebbe trasformato in un «advisory body» che svolgeva attività di consulenza su richiesta delle istituzioni inglesi

⁵¹ J.P. GREENE, *Creating the British Atlantic: Essays on Transplantation, Adaptation, and Continuity*, Charlottesville-London, University Of Virginia Press, 2013, p. 154.

⁵² *The true state of England*, cit., p. 113.

⁵³ Come si legge nell'atto costitutivo del *Council*, «for promoting the trade of this our kingdom and for inspecting and improving our plantations in America and elsewhere», in A. BROWNING, *English Historical Documents, 1660-1714*, London-New York, Routledge, 2006, p. 537.

⁵⁴ Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 25.

⁵⁵ Era inoltre auspicabile, nella visione delle autorità inglesi, aumentare il controllo sulle proprie colonie. Secondo Elisabeth Manke, uno degli obiettivi che si pose Guglielmo III con la creazione del *Board of Trade* fu quello di accrescere il controllo regio sui possedimenti atlantici inglesi. Cfr. E. MANKE, *Empire and State*, in D. ARMITAGE, M.J. BRADDICK (a cura di), *The British Atlantic World, 1500-1800*, New York, Palgrave-Macmillan, 2009, p. 209.

⁵⁶ Nel corso del tempo, il *Board* divenne un organo che intermediava i rapporti politici ed economici tra madrepatria e colonie. Nello svolgere le sue mansioni, rappresentò spesso la voce dei portatori d'interesse (soprattutto mercanti e proprietari terrieri) che operavano nelle varie realtà coloniali americane. Cfr. A.G. OLSON, *The board of trade and London-American interest groups in the eighteenth century*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 2, 1980, pp. 33-50.

⁵⁷ O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 26.

⁵⁸ J. HENRETTA, *Salutary Neglect: Colonial Administration Under the Duke of Newcastle*, Princeton, Princeton University Press, [1972] 2015, p. 24.

deputate ad esercitare il potere legislativo ed esecutivo sulle colonie⁵⁹.

Per via di questo nuovo ruolo, dalle stanze dell'organo divenuto consultivo, sarebbe passata, di fatto, tutta la corrispondenza riguardante ogni aspetto della vita coloniale e sarebbero uscite una serie di indicazioni rivolte alla madrepatria circa le politiche da adottare nei vari possedimenti della corona. Partendo dalle richieste di consulenza che gli giungevano dalle alte sfere del potere inglese (solitamente dal sovrano, dal Consiglio Privato o dai vari «Administrative Boards»), i membri ordinari del *Council* analizzavano attentamente la documentazione giunta dalle colonie e, una volta deciso quali erano le questioni più importanti⁶⁰, le presentavano, in forma di relazione, agli organi che le domandavano⁶¹. Secondo Alison Gilbert Olson i componenti del *Board of Trade* svolsero questo compito con grande dedizione e professionalità e nel momento in cui non riuscivano a collazionare abbastanza informazioni per redigere i rapporti richiesti, era loro costume ricercare chiarimenti e suggerimenti presso coloro che vivevano quotidianamente la realtà coloniale:

When was the best time for tobacco and sugar convoys to sail? The Board undertook endless consultations with tobacco and sugar merchants and spent countless hours considering their petitions and counterpetitions before settling on departures dates. What naval stores could the colonies produce? The Board again asked to merchants before recommending hemp, pitch and tar.⁶²

Alle delucidazioni richieste circa le questioni coloniali, il *Board* rispondeva con perizia, previa consultazione con i vari portatori d'interesse all'interno delle colonie. Con il passare del tempo, le questioni poste al *Board* non riguardarono esclusivamente il commercio e la gestione dello stesso, ma quasi tutti gli aspetti della vita nei possedimenti inglesi: dalla tratta degli schiavi⁶³ alle questioni dei confini, dalla legislazione coloniale alle controversie religiose, fino a toccare i rapporti con gli indiani. In sostanza, il *Board* divenne una sorta di punto di riferimento per le problematiche coloniali, fornendo informazioni e pareri che consentivano agli organi deputati di adottare provvedimenti sempre più mirati.

Dal momento in cui il vescovo di Londra divenne membro «ex officio» del *Board of Trade* (1702), sarebbe spettato a questo comitato il compito di ratificare alle colonie, seguendo le istruzioni episcopali, tutti regolamenti che riguardavano «blasphemy, profanity, adultery, polygamy, profanation of the Sabbath, and other crimes against common morality»⁶⁴. A partire dal 1717, inoltre, l'organo avrebbe avuto il potere di giudicare l'efficacia dei provvedimenti legislativi emanati nelle colonie, approvandoli o

⁵⁹ I.K. STEELE, *The Anointed, the Appointed and the Elected: Governance of British Empire, 1689-1784*, in P.J. MARSHALL (a cura di), *The Oxford History of the British Empire*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 107.

⁶⁰ La decisione veniva presa durante il Consiglio tenuto dai componenti ordinari. Il grado di rilevanza delle questioni veniva giudicato con votazione a maggioranza variabile. Il raggiungimento della maggioranza assoluta era riservato solo alle questioni ritenute più importanti. Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 25.

⁶¹ Cfr. J.P. GREENE, *op. cit.*, p. 154.

⁶² A.G. OLSON, *Making the Empire Work: London and American Interest Groups, 1690-1790*, Cambridge, Harvard University Press, 1992, p. 59.

⁶³ Fu il *Board of Trade*, tra il 1708 e il 1709, a presentare un'istanza al Parlamento affinché fosse revocato il monopolio della tratta degli schiavi alla "Royal African Company". Cfr. J. BREWER-S. STAVES (a cura di), *Early Modern Conceptions of Property*, London-New York, Routledge, 1995, p. 436.

⁶⁴ O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 124.

annullandoli per evitare anche un eventuale contrasto con gli interessi della madrepatria⁶⁵.

Un esempio su quali ambiti e su come il *Board of Trade* svolgesse il suo ruolo di “consulente tecnico” dell’impero è rilevabile dal contenuto di una delle sue «representations» risalente al 1721. La *Representation of the Lords Commissioners for Trade And Plantations to the King, on the State of the British Colonies in North America*⁶⁶ si presenta come un rapporto abbastanza dettagliato sulla situazione amministrativa, economica e sociale delle colonie britanniche in America del nord⁶⁷. In queste sezioni, particolarmente interessanti risultano essere le osservazioni del *Board* circa la delimitazione dei confini delle varie realtà coloniali, un elemento dal quale traspare il ruolo storico che questo organo ebbe nello stabilire le frontiere nel nord America nel XVIII secolo. A partire dal 1719, infatti, al *Board* fu anche richiesto di fornire assistenza giuridica al fine di negoziare la questione dei confini tra i possedimenti inglesi e francesi in America del nord⁶⁸.

La metodologia con la quale il *Board* formulò le sue consulenze giuridiche sui confini nordamericani è riscontrabile nei paragrafi introduttivi della relazione, dedicati a ciascuna colonia. Si prenda, ad esempio, il caso della Nuova Scozia, il primo possedimento descritto nel rapporto summenzionato. In pochissime righe il *Board* riassume i provvedimenti legislativi più significativi emanati nel suddetto possedimento e propone una sua lettura “ufficiale” circa la stabilizzazione delle frontiere:

We have made use of this ancient Charter fixing the boundaries of Nova Scotia, because the French are daily setting up new pretensions to a very great part of this Province altho’ the 12th article of the treaty concluded at Utrecht, expressly provides, that Nova Scotia shall be given up with its Ancient boundaries, & nothing is excepted out of this cession but Cape Breton, & the other Islands, lying in the mouth of the river of Saint Lawrence, & the Gulph of the same name⁶⁹.

Queste consulenze del *Board of Trade*, si sarebbero rivelate oltremodo utili in realtà coloniali i cui confini erano in costante movimento. Attraverso le relazioni fornite dal *Board*, le autorità inglesi potevano carpire informazioni fondamentali per la stipula di trattati di pace o commerciali, nelle cui clausole si faceva spesso riferimento a problematiche relative al rispetto dei confini territoriali⁷⁰.

⁶⁵ Cfr. J.P. GREENE, *op. cit.*, p. 155.

⁶⁶ *Representation of the Lords Commissioners for Trade And Plantations to the King, on the State of the British Colonies in North America*, Albany, Parson, [1721] 1854.

⁶⁷ Nel caso specifico la relazione trattava «your Majesty’s plantations on the Continent of America, beginning from the North, are Nova Scotia, New Hampshire, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New York, New Jersey, Pennsylvania, Maryland Virginia, & Carolina» (ivi, p. 3). Dell’impero britannico in America del Nord facevano parte anche Terranova e la baia di Hudson ma questi possedimenti non vengono analizzati all’interno del documento: «and although Newfoundland, and Hudson’s Bay are both of them parts of your Majesty’s Territories in North America, yet neither of them being a Colony under civil Government, or lying contiguous to your Majesty’s other Plantations on the continent, we have made no mention of them in this representation» (*ibidem*).

⁶⁸ C. NEWBURY, *The British Imperial Pyramid of Power*, Amherst, Cambria Press, 2015, p. 35.

⁶⁹ *Representation of the Lords Commissioners for Trade And Plantations to the King*, cit., p. 4.

⁷⁰ In alcuni casi, le autorità inglesi delegarono proprio al *Board of Trade* la delimitazione dei confini di alcuni possedimenti, dando all’organo la facoltà di trasmettere le sue deliberazioni agli attori coinvolti nello specifico trattato. Il caso più emblematico, in tal senso, riguardò i confini dei possedimenti inglesi nella baia di Hudson, deliberazione che fu poi inviata alle autorità francesi nell’agosto del 1719. Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 63.

Continuando nella lettura della «representation» emergono le modalità, per certi versi innovative, con le quali il *Board* si approccia alla descrizione e alla comprensione della realtà coloniale. L'intero resoconto è strutturato secondo quella che oggi in termini gestionali chiameremmo un'analisi SWOT, mettendo in luce i punti di forza, di debolezza, i rischi e i possibili sviluppi di ciascun possedimento. È da questa struttura che si può intuire la globalità degli ambiti in cui il *Board of Trade* forniva le sue consulenze. Nel documento in questione il *Board* si sofferma non solo sugli aspetti prettamente economici (piantagioni, colture, porti, manifatture, commercio) ma affronta anche altri tipi di tematiche di una certa rilevanza (la presenza francese, il rapporto con i nativi, ecc.), fornendo per ciascuna di esse un possibile modo di approccio. Inoltre i membri del *Board* proponevano suggerimenti per l'amministrazione delle colonie. Questi si possono riscontrare in coda al documento analizzato e sono intitolati *Considerations for Securing, Improving & Enlarging your Majesty's Dominions in America*⁷¹. Qui si coglie il ruolo primario del *Board of Trade*, quello di consigliere, di organo specialistico, deputato a ragguagliare le alte sfere del potere britannico sulle questioni di carattere economico, sociale ma anche militare e strategico. Queste sezioni del documento si rivelano una miniera di informazioni utili anche per comprendere le posizioni in merito alle svariate criticità insite nella gestione delle colonie. Tenuto conto del fatto che il *Board* era essenzialmente un organo consultivo⁷², l'analisi approfondita di questa documentazione e il confronto con la politica coloniale inglese potrebbe farci comprendere se, e come, queste indicazioni vennero effettivamente attuate nella gestione politico-amministrativa delle colonie.

Oltre agli ambiti di consulenza in precedenza illustrati, il *Board* poteva anche esprimere delle preferenze sulla nomina dei governatori, dei componenti del Consiglio delle colonie e dei funzionari coloniali⁷³. Preferenze e indicazioni che quasi mai furono tenute in conto. Il *Board* si limitò ad intrattenere con i governatori un rapporto epistolare intenso, inviando questionari che potessero meglio chiarire lo stato in cui verteva ciascuna colonia, informazioni necessarie alla redazione delle relazioni richieste dalle autorità⁷⁴.

Limiti, apogeo e declino del Board of Trade

Vista la natura non vincolante delle istanze prodotte dal *Board*, è ragionevole pensare che non sempre le autorità, prima inglesi e poi britanniche, tennero conto delle posizioni e delle proposte della commissione. Questo è un elemento che deve essere tenuto in considerazione sebbene quasi tutte le attività del *Board* si svolgessero in stretta collaborazione con alcuni degli «executive boards» e «administrative boards» più importanti (Segretario di Stato, «Commissioners of customs», Tesoro, Ammiragliato)⁷⁵. Fatta eccezione per la revisione della legislazione coloniale (sempre attuata in linea con le istruzioni dei vari sovrani)⁷⁶, l'apporto del *Board* alla costruzione dell'impero

⁷¹ *Representation of the Lords Commissioners*, cit., p. 35.

⁷² Cfr. J.P. GREENE, *op. cit.*, p. 155.

⁷³ T.L. PURVIS, *Colonial America To 1763*, New York, Facts on file, 1999, p. 188.

⁷⁴ R.J. ROSS, *Legal Communications and Imperial Governance: British North America and Spanish America compared*, in M. GROSSBERG (a cura di), *The Cambridge History of Law in America*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 106.

⁷⁵ Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, cap. II.

⁷⁶ J. GO, *Patterns of Empire: The British and American Empires, 1688 to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 43.

britannico soffrì di «lack of independence»⁷⁷ e di «lack of responsibility»⁷⁸. Problematiche legate, probabilmente, ai limiti posti all'autorità della commissione a partire dalla morte di Guglielmo III, quando l'efficacia delle istanze del *Board* fu strettamente legata alla solidità del rapporto che i vari Presidenti della commissione furono capaci di instaurare con le principali cariche statali, e particolarmente con il Segretario di Stato⁷⁹. È questa la chiave di lettura che Steele utilizza quando afferma: «Board's influence, much more than its policy, was bound by politics»⁸⁰. Secondo tale interpretazione storiografica, è possibile affermare che l'influenza effettiva del *Board* fu efficace solo in determinati periodi e su determinate aree⁸¹. John Murrin ha definito il *Board of Trade* come «an early attempt at government by experts»⁸², ciò anche in considerazione del fatto che esso era un piccolo organo che, a partire dal 1702, ebbe essenzialmente funzioni burocratiche e la sua influenza sulla politica coloniale di Londra viene giudicata relativamente limitata. Eppure, secondo Greene, la burocrazia coloniale ebbe un peso rilevante nella formazione della cultura imperiale britannica:

Despite the small size of the colonial bureaucracy, its lack of influence in the metropolitan administration, and its overall weakness on the ground in the colonies, the metropolitan bureaucracy exerted a profound influence upon the political culture of the empire⁸³.

Se l'influenza della burocrazia negli affari coloniali è particolarmente evidente sotto gli ultimi Stuart (basti pensare all'azione dei *Lords of Trade* e alla creazione del New England Dominion), rintracciare l'effettivo impatto delle politiche promosse dal *Board* sui possedimenti inglesi si rivela molto più complesso, per via di tutte le problematiche di cui si è fino ad ora discusso. Gli studiosi che hanno tentato di rispondere a tale quesito sono riusciti ad individuare un solo periodo nel quale il *Board* ebbe un relativo potere esecutivo sulle colonie, riscontrabile nel momento in cui la presidenza del *Board of Trade* fu affidata a Sir George Montagu Dunk, conte di Halifax⁸⁴ dal 1748 al 1761⁸⁵. Questi, assieme a Pitt il Vecchio, vide l'impero britannico affermarsi nell'Atlantico⁸⁶

⁷⁷ Cfr. O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 26.

⁷⁸ Ivi, p. 141.

⁷⁹ J. BLACK, *Trade, Empire and British Foreign Policy, 1689-1815*, London-New York, Routledge, 2007, pp. 95-99.

⁸⁰ I.K. STEELE, *Politics of colonial policy: the Board of Trade in colonial administration 1696-1720*, Oxford, Clarendon Press, 1968, p. 172.

⁸¹ Ivi, pp. 19-41.

⁸² J. MURRIN, *The English Atlantic Created a Man of Steele Who Reciprocated by Creating It*, in N.L. RHODEN (a cura di), *English Atlantics Revisited: Essays Honouring Ian K. Steele*, Montréal, McGill-Queen's Press, 2014, p. 475.

⁸³ Cfr. J.P. GREENE, *op. cit.*, pp. 155-156.

⁸⁴ In tal senso si vedano A. BEAUMONT, *Colonial America and the Earl of Halifax, 1748-1761*, Oxford, Oxford University Press, 2015, p. 42; T. SHANNON, *Indians and Colonists at the Crossroads of Empire: The Albany Congress of 1754*, London-New York, Cornell University Press-New York State Historical Association, 2000, p. 77.

⁸⁵ H. EGERTON, *op. cit.*, p. 494.

⁸⁶ Parte della storiografia ritiene che le politiche, promosse dal *Board* sotto la presidenza Halifax, abbiano garantito all'impero britannico di presidiare in maniera più efficiente alcune regioni, come l'Ohio e la Nuova Scozia, reputate strategiche per il controllo dell'America del Nord. In merito al ruolo avuto dal *Board* in Ohio, Greiert scrive: «The president of the Board of Trade, George Montagu Dunk, Earl of Halifax, played a decisive role in setting colonial policy for the British in the Ohio Valley during this period. He became the primary motivator behind a major change in the basic assumptions of the British

soprattutto dopo la sconfitta della Francia nella guerra dei Sette Anni (1756-1763)⁸⁷. Durante la presidenza del conte di Halifax, il *Board* riacquistò il potere di intervenire direttamente negli affari coloniali⁸⁸, ricalcando, in parte, i provvedimenti adottati dai *Lords of Trade* (riduzione delle libertà delle colonie anche attraverso un più invasivo intervento della madrepatria sulle loro questioni politiche ed economiche)⁸⁹. Sotto Halifax, il comitato avrebbe anche acquisito la facoltà di «nominate, appoint, recall, or remove a colonial governor or other officers»⁹⁰.

L'azione del *Board*, proprio sotto la guida di Halifax, fu particolarmente evidente in Nuova Scozia, colonia situata al confine tra possedimenti francesi e britannici e pertanto giudicata di alto valore strategico⁹¹. Lungamente contesa tra Francia e Inghilterra per tutto il XVII secolo (i francesi la chiamavano Acadia), questa colonia sarebbe stata oggetto di un vero e proprio processo di «britannizzazione»⁹². Una serie di politiche economiche, demografiche e militari furono attuate per favorire l'insediamento di coloni inglesi per tentare di limitare l'influenza francese nell'area. In Nuova Scozia, il *Board* si fece promotore della fondazione di nuovi centri (nacque Halifax, in onore del presidente del *Board*)⁹³ e con ogni probabilità fu coinvolto⁹⁴ nell'esecuzione di uno degli eventi più drammatici della storia coloniale americana prerivoluzionaria: la deportazione di più di 12.000 acadiani, coloni francesi che abitavano la Nuova Scozia⁹⁵. Partendo da tali presupposti, La Nuova Scozia, tra il 1748 e il 1761, potrà rappresentare un microcosmo ideale per comprendere e valutare l'agire del *Board* al culmine del suo potere. La storia del *Board of Trade* e della Nuova Scozia accennati in questa sede, sono

government concerning its colonial empire in the West. Instead of advocating the old mercantilistic idea of limiting the extension of the frontier in order to protect the fur trade, he promoted the idea that the value of the immense territory lay in its capacity to support several new and populous colonies» (S.G. GREIERT, *The Board of Trade and Defense of the Ohio Valley 1748-1753*, in «Western Pennsylvania History», 1, 1981, pp. 1-2). Per quanto riguarda le politiche incentivate dal *Board* in Nuova Scozia si vedano B. MOODY, *Making a British Nova Scotia*, in J.G. REID (a cura di) *The Conquest of Acadia, 1710: Imperial, Colonial and Aboriginal Constructions*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 138-139; E. MANCKE, *The Fault Lines of Empire: Political Differentiation in Massachusetts and Nova Scotia, Ca. 1760-1830*, London-New York, Routledge, 2005, cap. VII; J. GRENIER, *The Far Reaches of Empire: War in Nova Scotia, 1710-1760*, Norman, University of Oklahoma Press, 2014, pp. 147-217.

⁸⁷ F. ANDERSON, *Crucible of War: The Seven Years' War and the Fate of Empire in British North America*, New York, Vintage Books, 2001, p. 558.

⁸⁸ Secondo Dickerson, sotto la presidenza di Halifax il *Board* arrivò ad esercitare «the full power of a secretary of state» (O.M. DICKERSON, *op. cit.*, p. 114). In tal senso si veda anche J.P. GREENE, *Negotiated authorities: Essays in colonial political and constitutional history*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1994, p. 118.

⁸⁹ S. HORNSBY, *Surveyors of Empire*, Montréal, Montréal, McGill-Queens University Press, 2011, p. 88.

⁹⁰ J.P. GREENE, *Creating the British Atlantic: Essays on Transplantation, Adaptation, and Continuity*, *cit.*, p. 154.

⁹¹ P.A. BUCKNER-J.G. REID, *The Atlantic Region to Confederation: a History*, Toronto, University of Toronto Press, 1995, pp. 158, 189, 252; J. GRENIER, *op. cit.*, p. 142.

⁹² AA.VV., *Délibérations Et Mémoires de la Société Royale Du Canada*, Ottawa, Royal Society of Canada, 1978, p. 147. Si veda anche E. MANCKE, *Another British America: A Canadian Model for the Early Modern British Empire*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 1, 1997, pp. 1-36.

⁹³ M.K. GEITER-W.A. SPECK, *op. cit.*, p. 154.

⁹⁴ M. BASTARACHE, *The Opinion of the Chief Justice of Nova Scotia Regarding the Deportation of the Acadians*, in «Ottawa Law Review», 42, 2010, pp. 261-262; J.M. FARAGHER, *Great and Noble Scheme: The Tragic Story of the Expulsion of the French Acadians from Their American Homeland*, New York, W.W Norton & Company, 2005, pp. 280-311.

⁹⁵ In tal senso si veda anche D. JOBB, *Acadians: A People's Story of Exile and Triumph*, Toronto, Wiley & Sons, 2005.

già motivo di studio e ricerca presso gli archivi britannici⁹⁶ i cui risultati saranno oggetto dei miei prossimi lavori.

In seguito alla presidenza Halifax, il *Board* avrebbe intrapreso un periodo di lungo ma costante declino. Già nel corso degli anni Settanta del XVIII secolo, si sarebbe trasformato in un luogo dove trovavano occupazione i figli e i clienti dell'alta aristocrazia londinese. Così lo scrittore Nathaniel Spencer, usando lo pseudonimo di Robert Sanders, descrive i membri del *Board* nelle sue memorie di viaggio del 1771:

he would imagine, the lords of trade, are men who understand the whole theory and practice of commerce both at home and abroad. But this is far from being the case, for these offices are commonly filled with men, utterly unacquainted with the business they are appointed to conduct. They are either the sons of some court noblemen, or such poor parasites of the ministry as are ready at all times, to do the basest actions to serve those who support them⁹⁷.

Con il passare degli anni, e così conformato, il *Board* si sarebbe rivelato poco utile alla gestione di un impero che di lì a poco avrebbe dovuto misurarsi con la rivolta delle tredici colonie americane. Le sensazioni di Spencer iniziarono ad essere condivise dall'élite politica britannica, sebbene le politiche del Board, sotto la presidenza Halifax, avessero facilitato la governabilità di alcune colonie come la Nuova Scozia, a forte rischio di instabilità. Per il resto suonano lapidarie le parole pronunciate da Sir Edmund Burke in un discorso al Parlamento dell'11 febbraio 1780: «The board of trade and plantations has not been of any use to the colonies, as colonies»⁹⁸. Secondo Burke solo la Nuova Scozia e la Georgia, furono le colonie che nacquero per esclusivo merito del *Board*, un risultato che non poteva giustificare, secondo il politico di origini irlandesi, la sopravvivenza di questo organo. Sarebbe stato proprio Burke, con un provvedimento del 1782 («Burke's Act»), ad abolire il *Board of Trade*⁹⁹, assegnando la gestione degli affari coloniali prima all'*Home Office* e poi al *Secretary of War*.

⁹⁶ THE NATIONAL ARCHIVE (Kew), Colonial Office (d'ora in poi CO) 1, America and West Indies, Colonial Papers 1574-1757; CO 5, America and West Indies, Original Correspondence 1606-1822; CO 318, West Indies, Original Correspondence 1624-1951; CO 323, Colonies, Original Correspondence 1689-1952; CO 389, Board of Trade, Entry books 1660-1803; CO 390, Board of Trade, Miscellanea 1654-1799. Per lo studio dei rapporti tra *Board* e Nuova Scozia verranno tenuti particolarmente in conto i record CO 326/47 e CO 326/48 che contengono tutta la corrispondenza tra l'organo britannico e gli amministratori della colonia. Uno strumento utilizzato per orientarsi nella ricerca delle fonti d'archivio è stato il *Journal for the Commissioner for Trade and Plantations*. In quest'opera, edita a partire dal 1920 e composta da 14 volumi che coprono l'arco temporale 1704-1782, sono riportate le attività quotidiane del *Board of Trade* (dalla corrispondenza fino ai prospetti di pagamento per la segreteria e gli uscieri). Accanto ad ogni attività menzionata, si trova il riferimento archivistico dettagliato che rinvia al documento originale custodito negli archivi di Kew precedentemente menzionati. Cfr. *Journal for the Commissioner for Trade and Plantations*, XIV voll., London, H.M. Stationery Office, 1920-1938.

⁹⁷ R. SANDERS, *The Complete English Traveller*, London, Printed for J. Cooke, 1771, p. 307.

⁹⁸ W. COBBETT (a cura di), *The Parliamentary History of England from the Earliest Period to the Year 1803*, vol. XXI, London, 1814, p. 59.

⁹⁹ H.V. BOWEN (a cura di), *Britain's Oceanic Empire: Atlantic and Indian Ocean Worlds, C.1550-1850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 175.

